

M A R G I N I

Il Cantù (visto che Longanesi l'ha rimesso di moda col Cimitero dell'800), il Cantù, in uno scritto dedicato a Gregorio XVI, dice che Niccolò di Russia avvertiva il Papa non solo come un "rivale" nella primazia ch'egli pretendeva sulla Chiesa, ma come "l'avvocato dei Polacchi". A tale scopo, lo zar fomentava nelle Romagne la nostalgia inquieta di alcuni vecchi bonapartisti, che parteggiavano pel principe di Leuchtenberg, figlio di Eugenio Beauharnais e genero suo. Egli aveva gran voglia di arrivare al Mediterraneo, e quella quinta colonna poteva fare al caso suo. I suoi intrighi si estendevano anche al Lombardo-Veneto, dove pure non mancava una fazione che vagheggiava il ristabilimento del Regno d'Italia.

Grava allora sull'argomento questa parodia del Filippo alferiano:

UN INVIATO ITALIANO. Signor del mondo, a te che manca? NICCOLO'. Italia.

INVIATO. L'avrai se ad altri tu la togli.

NICCOLO'. Intera
L'avria se tanti malintenzionati
Non fossero laggii.

INVIATO. Puoi contentarti
Della Pinacoteca di Milano.

NICCOLO'. Gli avanzati di Radeski a me proponi?

INVIATO. Signor, perdona: io dir volea...

NICCOLO'. T'accheta
E parla.

INVIATO. Italia aspetta un po' di russo.
Prendi il genero tuo, ed in sua mano
Lo scettro di Milano or tu consegna.

NICCOLO'. E Venezia?

INVIATO. Sia libera.

NICCOLO'. Parola
Alla Crusca di Russia è questa ignota.
INVIATO. Ah! sollo!

NICCOLO'. Sailo? e sassi anche al Sebeto.

INVIATO. E' ver: sassi colà più che non vuoi. Sciegliti?

NICCOLO'. Ho scelto.

INVIATO. E che?

NICCOLO'. Milan.

INVIATO. L'avrai.

NICCOLO'. Ma Milano per or. Fa' ch'io cominci
A calzar lo stival; tutto vedrailo
Un di fino al calcagno al russo piede,
E l'Italia sarà vera cosacca.

Ma di ciò non far motto. Alta giocata
D'alto silenzio è figlia. A me l'Italia,
A te, se il taci, salverai la testa.

* * *

"Goethe, - dice Gide, - non attacca il Cristianesimo come fecero Voltaire e Diderot e come farà Nietzsche; semplicemente passa oltre, o meglio, gli passa accanto. Del peccato originale, della redenzione, della contrizione non si cura... Eppure egli offre il più bell'esempio, sorridente e insieme grave, di ciò che l'uomo, senza alcun soccorso della grazia, può ottenere da sè stesso".

Senza alcun soccorso della Grazia? Sarebbe più esatto dire con la Grazia rifiutata o distolta dal suo fine perchè Dio l'accorda in modo sufficiente a tutti gli uomini. Ma nella frase gidiana è implicito quel significato di "rinuncia" in virtù della quale, - secondo tutta l'uccelliera critica di un secolo e mezzo, - il divo sarebbe giunto alla "serenità". Ora, a che cosa ha egli rinunciato? si domanda chiunque consideri quella vita così colma e soddisfatta. Ma è evidente: a ciò che costa, a ciò che tormenta, a ciò che esige sacrificio. Nulla della rinuncia cristiana; questa è positiva, quella di Goethe è negativa.

Nei colloqui con Eckermann egli insiste più volte sul valore dell'istante che basta a se stesso, perchè il solo fatto di dire "domani" pone già un problema. E quanti problemi pone il patibolo su cui è confitto Cristo e che all'olimpico doveva fare orrore. Pertanto egli preferisce non vederlo, passargli accanto, passare oltre.

E' un modo di eludere il problema, non di sopprimerlo. La vera rinuncia è la santità. Non tutti possono essere Goethe; tutti possono tendere alla reale perfezione della vita santificata. L'attivismo titanico del Faust e il filosofismo etnico del Meister non impegnano in definitiva a nulla. E, del resto, nessuno saprà mai quanto sia realmente costata, - anche in un senso più cristiano di rinuncia, - la serenità del poeta, che si metteva per precauzione

a letto quando la morte appariva nei suoi paraggi.

* * *

Una fonte foscoliana si può forse vedere in questi versi del poeta comasco Carlo Castone della Torre di Rezzonico (1742-1796):

Col nuovo gregge andrai
Di Maratona a spazlar sul lito,
E ne' silenzi di la notte udrai
Squillo di trombe e di destrier nitrito:
Ch'ivi pugnano ancor l'ombre sdegnose
De' persi arcieri e degli astati achei.
Un cippo a' spenti eroi la patria pose,
L'aligera vittoria alzò trofei.

I versi si trovano nell'ode "Al duca di Sudermania per la sua solenne acclamazione in Arcadia".

* * *

Nella sua celebre satira Dunciad, o poema degli sciocchi, il Pope, fingendo che sia vacante il trono della Stupidità, fa gareggiare per occuparlo i letterati del suo tempo dicendo i titoli che ciascuno avrebbe per aspirarci. (Sarebbe salutare e igienico rinnovare il gioco ogni tanto).

* * *

Dal Saggio sulla guerra dell'Emerson: "Se la pace deve essere mantenuta e ristabilita ciò non potrà avvenire che per opera di uomini coraggiosi, giunti alla stessa altezza degli eroi, ossia risolti ad esporre la propria esistenza ed a sacrificarla ogni momento per la loro idea, ma che, andando più avanti degli eroi, non cerchino di prender la vita d'alcuno: uomini i quali, per la loro forza d'animo e la loro superiorità morale, siano arrivati a tale coscienza del loro valore d'uomini, che non considerino il loro corpo e i loro beni così importanti da essere salvati grazie a una violazione di principio, come quella che consiste nel trattare un essere umano al pari di una bestia da macello".

* * *

Agli esempi già dati in un numero precedente della nostra rivista, si possono aggiungere i seguenti:

Vedrai le piagge di color diversi
coprirsi, come a primavera suole,
nè più la terra del tempo dolersi,
ma vestirsi di rose e viole.

(L. il Magnifico - Le Selve)

Gaspara Stampa, nel capitolo composto mentre Collaltino combatteva in Francia:

Ed or di vaghe rose e di viole
Tessevan vaghe ghirlandette e care.

In una raccolta di sonetti degli Accademici trasformati, esistente alla Braidense:

Quai seranno Amor, le dolci rime
Che bastino a contar del mio bel sole
Il vivo lume e l'altre intiere e sole
Sue doti, e tempi le tue acute lime?

Quai lasso sien l'estreme, quai le prime
Oro, perle, rubini, rose e viole.

E finalmente uno che reagisce:

Certi versi che sono, sto per dire,
Un ammasso di gravide parole
Che sovente si stentano a capire
La dotta Italia più sentir non vuole;
E parimenti più non vuol sentire
In bocca d'un cantor rose e viole.

(G. L. PASSERONI, cie. II, XXIII, 13-14).

* * *

L'insegnamento funesto di André Gide si può riassumere in questa frase del suo Journal: "Tout doit être remis en question, remis en doute".

* * *

Anche l'Alfieri (Principe) è stato severissimo con Virgilio a cui negava il vero robusto pensare e sentire e che accusava di viltà cortigianesca.

* * *

Nelle Considérations sur les causes de la grandeur et de la décadence des Romains di Montesquieu, la dottrina della Provvidenza direttrice è rigettata per la prima volta dalla storia, e la ragione dei fatti è cercata nei fatti stessi, nel rapporto degli antecedenti e dei conseguenti.

* * *

Francesco I fece dissotterrare Laura per contemplarne lo scheletro.

FRANCESCO CASNATI